

Il caso

Via da scuola per la favola della principessa eroina e il vescovo: "Lecito farlo"

La famiglia la ritira dalle elementari a Massa: "Dovevano informarci"
La responsabile del progetto: "Educiamo al rispetto dei generi"

VALERIA STRAMBI

PRINCIPESSA che liberano principi, gentili donzelle che si celano dietro armature da uomo e un bambino che desidererebbe tanto giocare con una bambola. Alle orecchie di una coppia di genitori di Massa Carrara queste fiabe sono sembrate inadatte a una platea di bambini delle elementari, tanto che hanno deciso di ritirare da scuola la loro figlia di sette anni e di iscriverla a un istituto cattolico. Il vescovo della Diocesi di Massa Carrara, monsignor Giovanni Santucci, pur non volendo commentare il caso specifico, ha dichiarato che è «lecito, per la famiglia, spostare la bambina da una scuola all'altra» e ha aggiunto che «in Italia i genitori hanno ancora il diritto di provvedere ai figli secondo le proprie convinzioni ideologiche e religio-



se». A fargli eco Alessandro Fiore, portavoce di ProVita onlus: «Educare al rispetto non significa dover confondere i bambini sulla loro identità sessuata». Per il 6 novembre i genitori del comitato "Salviamo i nostri figli" hanno organizzato un incontro nell'oratorio della chiesa S. Pio X di Massa dal titolo "Le fa-

vole che fanno male ai vostri bambini".

Ma quali sono le fiabe accusate di promuovere la 'teoria gender' e finite al centro delle polemiche? Si tratta de "La principessa e il drago", "Una bambola per Alberto" e "Salverò la principessa", storie che fanno parte del progetto "Liber* tutti*", fi-

nanziato con 78mila euro dalla Regione Toscana e rivolto a 35 istituti di Massa Carrara e a più di 1.000 studenti dai cinque ai 18 anni. Lo scopo dell'iniziativa, arrivata alla seconda edizione, è insegnare ai ragazzi, attraverso letture, discussioni e laboratori di danza e teatro la ricchezza della diversità e l'importan-

za di superare gli stereotipi legati alla differenza di genere. I genitori della bimba si sono lamentati di aver appreso l'esistenza del progetto leggendo il quaderno di italiano della figlia. Ne "La principessa e il drago", per esempio, si racconta di un principe e di una principessa che stanno per sposarsi, finché non

arriva un drago spaventoso che rapisce il principe. La principessa si rimbocca le maniche, abbandona gli abiti regali e va a salvare l'amato. «Quella che facciamo a studenti e insegnanti è una formazione contro gli stereotipi culturali - spiega Irene Biemmi, curatrice della collana 'Sottosopra', dedicata ai libri



PARI OPPORTUNITÀ
Ancora polemiche sul gender a scuola: a sinistra, il vescovo di Massa Giovanni Santucci



orientati al principio dell'identità di genere - oggi nella scuola ne esistono ancora tanti, ad esempio continuano a essere proposti libri in cui le mamme fanno le casalinghe e gli uomini lavorano. Il termine stesso di 'teoria gender' rischia di diventare un incubatore di paure». «Gli istituti che hanno aderito

sono raddoppiati - spiega Marina Babboni, dirigente del settore pari opportunità della Provincia e responsabile del progetto insieme a Fondazione Toscana spettacolo - non vorremmo che un singolo caso rovinasse una bella iniziativa, pensata per educare al rispetto dei generi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Teoria gender? Non c'entra nulla solo uguaglianza”

Il governatore: “Nella fiaba una donna salva l'uomo, mi pare accada spesso”

SIMONA POLI

«Questa si chiama “omofobia latente”, qualcosa che arriva a far vedere quello che non c'è», dice il presidente toscano Enrico Rossi. «Si accusa una scuola di diffondere teorie gender mentre se si va a leggere la fiaba incriminata si scopre che per una volta è la principessa a salvare il principe e non viceversa. Beh, direi che nella vita vera quasi ogni giorno sono le donne a salvare gli uomini». Così risponde il governatore al capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio regionale Giovanni Donzelli, che lo attacca per aver finanziato nelle scuole della provincia di Massa il progetto “liber* tutt” sull'uguaglianza di genere.

«La Regione fermi i soldi per questa pessima iniziativa», scrive Donzelli in una mozione. «Ciascuno può avere le inclinazioni sessuali che vuole ma giù le mani dai nostri bambini. Lasciateli crescere in pace con le

favole in cui il cavaliere combatte per salvare la principessa e per arrivare a quel dolcissimo vissero felici e contenti». La Regione non può finanziare gli inquinanti dei sogni dei nostri bambini, con la scusa di combattere le “discriminazioni di genere” in realtà si promuove, in bambini anche piccolissimi, un atteggiamento discriminatorio nei confronti della famiglia tradizionale». Rossi reagisce all'istante ed è molto diretto. «Il 15 settembre il ministro Giannini ha firmato una circolare in cui annuncia che avrebbe querelato chiunque avesse detto che la Buona scuola vuol diffondere teorie gender, Donzelli può andare a leggerla sul sito del Miur. Gli insegnanti delle consulte provinciali l'hanno ricevuta, lì si spiega come si intenda promuovere la parità dei sessi e non c'è nessuna volontà di istruire pratiche estranee al mondo educativo». La Toscana era partita un anno prima del ministero, su iniziativa dell'allo-



ra vicepresidente Stefania Saccardi che il 7 aprile del 2014 aveva presentato una delibera che ha stanziato 894 mila euro per attuare piani regionali per la cittadinanza di genere. Di questi 785 mila vanno ad associazioni e province e Massa ne ottiene 78 mila.

«Capita spesso che la Toscana anticipi scelte nazionali», fa

Donzelli attacca la Regione: “Bisogna bloccare subito i fondi per quel programma”

notare Rossi. «Già nel 2009 facemmo una legge per promuovere l'uguaglianza di genere su vari piani, a cominciare dalla conciliazione dei tempi di lavoro e di vita per le donne o la valutazione dei bilanci comunali in un'ottica di parità. Quando abbiamo stanziato il progetto mirato alle scuole Massa ha pre-

sentato un'idea valida. Le autorità scolastiche sono le uniche competenti e responsabili di quello che viene fatto. Una donna salva un uomo in una favola, francamente non capisco dove sia il problema. Personalmente se io fossi un principe mi considererei molto fortunato ad essere salvato da una principessa». Il vescovo di Massa però si schiera al fianco dei genitori che hanno ritirato la bambina... «Grande rispetto per la famiglia», dice Rossi. «Quanto al vescovo non mi sembra che entri nel merito della questione, la sua appare una dichiarazione saggia». Il governatore insomma ce l'ha solo con Donzelli: «Si scordi che noi sospendiamo i finanziamenti o modifichiamo la legge. Una legge che punta a combattere le discriminazioni sessuali, ogni forma di pregiudizio e gli stereotipi che a volte diventano strumenti pericolosi nelle mani di una destra aggressiva».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA PAOLO MACCARI, POETA E DOCENTE

L'italianista: “Continuando così censureremo anche il Tasso”

FULVIO PALOSCIA

«SAREBBE molto difficile studiare tutta la letteratura se escludessimo due topoi come il ribaltamento di ruoli e il travestimento». Paolo Maccari è italianista. Poeta affermato. Ma anche insegnante. Gli adolescenti sono la sua materia quotidiana, e non ha dubbi quando afferma che i fatti accaduti alla scuola elementare di Massa «sono indicativi di una china pericolosa. Percorrerla, significherebbe depennare dai programmi scolastici pagine memorabili».

“Il guerriero che si svela essere femmina riporta alla Clorinda della Gerusalemme Liberata”

Ad esempio?

«Il finale della fiaba col guerriero che si svela essere donna riporta subito a Tancredi e Clorinda della *Gerusalemme Liberata*. E che dire di Boccaccio? Nel *Decameron* c'è una novella memorabile in cui una Ginevra si traveste da uomo e diventa Sicurano per dimostrare la sua fedeltà all'amato. Ma sarebbe impossibile affrontare anche il mito greco, a partire da Achille, travestito da donna nell'*Isola di Sciro* per sfuggire al destino di morte nei combattimenti a Troia. Casomai mi colpisce il fatto che ai ragazzini venga fatto vedere un film come *Troy* dove Patroclo è definito il cugino di Achille quando sappiamo benissimo che il legame tra i due era ben oltre l'amicizia. Più che le



Un particolare di “Clorinda e Tancredi” del Tintoretto

fiabe raccontate a Massa, trovo pericolosa la falsificazione della storia attraverso il perbenismo hollywoodiano di facciata».

Nel Novecento tutto si complica.

«L'intera letteratura del secolo corso avvizzisce e muore nel momento in cui recidiamo un tema fondamentale come l'ambiguità. Basti pensare alla *Recherche* di Proust: è possibile leggere e studiare questo capolavoro escludendo il fatto che il personaggio di Albertine ha in realtà un modello maschile, Albert Nahmias? E stiamo parlando di un capolavoro assoluto, della Bibbia della narrativa novecentesca».

E la poesia?

«Saffo era lesbica. Questo significa che andrebbe depennata dai programmi scolastici? La lirica è seriamente compromessa nel momento in cui si escludono Pasolini, Penna e Saba. E che dire dell'ambiguità pasoliniana? Figuriamoci: lo stesso Pasolini, ben aldilà del suo orienta-

mento sessuale, individuava nel superomistico D'Annunzio i sintomi di una virilità così autoriflessa da lasciar intuire omoerotismo. E mi fa molta impressione il fatto che *Ernesto* di Saba, storia di un adolescente omosessuale, sia molto più citato che letto. Chissà perché».

Ma i bambini provano davvero turbamento entrando in contatto con racconti che affrontano il tema del gender?

«Assolutamente no, soprattutto se, come mi sembra sia il caso di Massa, tra le tante opzioni di travestimento - per Propp uno degli elementi dinamici della fiaba - viene scelta quella che non nasconde niente di pruriginoso. Atteggiamenti censori sono controproducenti: si crede di offrire una salvaguardia, in realtà si enfatizza un aspetto su cui il bambino non si sarebbe mai interrogato. Ecco, a me sembra che la vera morbosità si annidi nel coltivare antenne troppo sensibili su questo tema».

©RIPRODUZIONE RISERVATA